

Intervento introduttivo al Convegno pastorale diocesano

A cura di Don Roberto Piemonte
Direttore del Consiglio Pastorale Diocesano

Introduzione

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia (EG 27)”.

Con queste parole di papa Francesco vorrei aprire il mio intervento introduttivo al Convegno pastorale diocesano perché ci immette direttamente nel senso del cammino svolto finora, nel clima che vogliamo creare in questa assise e nei sentieri ancora inesplorati che vogliamo intraprendere tutti insieme, per sentirsi Chiesa, per sentirsi famiglia, per crescere nella consapevolezza della sfida che abbiamo di fronte: il rinnovamento della Chiesa, non è il sogno di qualcuno, non è l’hobby di un gruppetto di visionari, ma la necessità improcrastinabile per ridiventare soggetto che coinvolge, interessa, appassiona le nuove generazioni: non rassegniamoci all’idea di un cristianesimo di nicchia, di testimonianza, portatore di una visione conservatrice della società e della storia.

Vorrei che sentissimo tutti vibrare il cuore, come i discepoli di Emmaus, nell’ascoltare le parole di Gesù, come le ascoltava Maria, ad esempio, che le tratteneva nel suo cuore, perché erano importanti inaudite, belle; sentiamo in questo momento l’appello che giunge dai martiri della Chiesa di ieri e di oggi; riallacciamoci alla storia di una Chiesa, che nel corso dei secoli, ha costruito un patrimonio di fede, di cultura, di civiltà aprendoci ancora di più alla consapevolezza che il cristianesimo non è una dottrina, non è una favola, non è un mito; ma movimento, rinnovamento, perenne primavera dello spirito; una notizia che sia capace di far risentire la chiamata di Gesù ai discepoli, che io ho sempre immaginato giovani, pieni di vita, carichi di impegni, con tanti progetti in testa, ma che di fronte a quello sguardo, a quelle parole... non hanno potuto opporre resistenza. Come non pensare alla vocazione di noi sacerdoti: anch’essa nata alla luce di quello stesso sguardo. Rinnoviamola e ritroviamo tutti l’entusiasmo di essere portatori di qualcosa di meraviglioso che ogni uomo attende.

Il cammino dei convegni pastorali

Nel sogno di rinnovamento di papa Francesco, dunque, si racchiude la possibilità di recuperare quanto è vivo sotto la cenere, di rivedere con spirito critico quanto sta morendo e non ha più nulla da dire, di ridiventare creativi, ma non di una creatività quale ricerca del nuovo fine a se stesso, ma di una creatività missionaria che tutto pone al vaglio di un messaggio che deve giungere a tutti.

Il Convegno di quest'anno è il primo importante tassello di un progetto che stiamo perseguiendo da un po' di anni le cui caratteristiche sono le seguenti:

1. Sinodalità
2. Conversione pastorale
3. Missionarietà

Sinodalità

Questo convegno, unitamente ai precedenti, non è un'altra cosa, un altro evento. Ma è una tappa importante di un cammino: nei nostri orientamenti pastorali, che traducono EG nella nostra diocesi, diamo la bussola per comprendere il senso e lo sforzo di coinvolgere tutta la chiesa salernitana nell'esercizio della comunione sinodale: «Camminare insieme non può essere solo un fatto occasionale che ci spinge alla verifica della vita ecclesiale e ci rimette in careggiata, ma è una condizione permanente della Chiesa. Per questo le tappe che viviamo annualmente da un convegno diocesano all'altro dovrebbero coinvolgere sempre più l'intera diocesi in uno stile sinodale, grazie al quale le tematiche proposte possano essere fatte oggetto di condivisione, confronto, attuazione e verifica nelle strutture diocesane, nelle parrocchie e nelle aggregazioni laicali. Tutto ciò va vissuto attraverso tappe che favoriscano la valutazione dell'efficacia delle scelte comuni. Il Consiglio pastorale Diocesano, unitamente alle foranie, dovrebbe tracciare il percorso annuale e guiderlo in collaborazione con tutti gli Uffici diocesani e gli Organismi ecclesiati di partecipazione»¹.

La novità di quest'anno è il recupero del ruolo del CPD nell'attuazione della sinodalità in ordine alla preparazione del Convegno pastorale. La costituzione in esso dei laboratori pastorali e del coordinamento, che raggruppa i principali uffici pastorali e i laici espressione delle varie sensibilità della diocesi, è stato il cuore pulsante che ha raccolto le proposte, si è messo in costante ascolto del magistero della Chiesa recependo fin da ora le indicazioni di *Amoris laetitia* sulla famiglia e la conversione pastorale nel segno della misericordia. Tutto questo è diventata la “Griglia di lavoro” che è stata consegnata ai vicari foranei – che stanno sempre più assumendo la connotazione non di postini

2

¹ Orientamenti pastorali “Seguimi”, 2014-2015, 7.

o burocrati, ma di animatori e filtri tra la diocesi e le parrocchie – i quali, si spera, hanno studiato, coinvolto e sollecitato la partecipazione attiva da protagonisti degli operatori pastorali.

Banco di prova dell'esercizio della sinodalità sarà il lavoro laboratoriale di domani e la sintesi del 28 giugno: il convegno, infatti, non vuole essere una tappa conclusiva, né vuole consegnare “i compiti per casa” già belli e pronti, ma intende assumere la fisionomia di un laboratorio di verifica e di rilancio, oltre che di formazione, dell'intera programmazione della nostra chiesa diocesana.

Né vogliamo fermarci a questi tre giorni così belli e intensi di lavoro: siamo consci infatti che il mondo corre veloce, che le urgenze cambiano, e la Chiesa non può stare a guardare né rifugiarsi nelle proprie convinzioni tante volte avulse dalla storia e dal presente concreto della nostra gente: «L'impegno evangelizzatore mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per una rigidità autodifensiva» (EG 45). Per questo il CPD diventerà un convegno pastorale permanente, che duri tutto l'anno, che continui la discussione, che immetta energie nuove, che sia attento, in chiave profetica, alle sollecitazioni del mondo come a quelle del magistero.

Conversione pastorale

“Ogni giorno un uccello trovava requie sui rami secchi di un albero solitario in mezzo a una pianura desertica. Un giorno passò proprio là una tromba d'aria che coi suoi fulmini incenerì quell'albero. L'uccello fu costretto a volare a lungo. Alla fine, spossato, giunse in una foresta di alberi carichi di frutti”. Questa immagine è di G. Ravasi apparsa sulla rubrica di Avvenire, *Mattutino*, di qualche anno fa. Ci restituisce l'immagine più eloquente del concetto di conversione pastorale che come diocesi vogliamo cercare di incarnare.

Paure, cammini solitari, occasionalità, invidie,... sono alcuni dei rischi che si corrono quando la Chiesa perde la sua natura missionaria e si chiude in se stessa. Convinti che quel ramo sia l'unica possibilità di esistenza, non ci rendiamo conto che è ormai seccato, e presto tardi, si spezzerà sotto i nostri piedi. Quanto ci logoriamo come diocesi e come comunità nel discutere su tradizioni e personali convinzioni, mentre il mondo gira senza di noi, mentre i giovani non sentono l'attrazione per la chiesa e si fa sempre più reale il rischio di una civiltà senza Dio e senza cristianesimo. Amara sarà la constatazione che mentre noi si discuteva di vasi di fiori che si spostano, di quale colore usare per la congrega, e di quale via evitare o aggiungere alla processione, ci accorgeremo che, nel frattempo, in chiesa, siamo rimasti in pochi, cinquanta sfumature di grigio.

Dagli Orientamenti pastorali “Seguimi” del 2014-15 l'orizzonte della conversione pastorale è la missionarietà della Chiesa, in tutti i suoi livelli, che si concretizza nello sforzo di unire le forze, camminare insieme, superare barriere e steccati settoriali, agire per uno sforzo comune, coinvolgere

le foranie che diventano le fucine, i laboratori della prassi pastorale che si incontrano e dialogano col territorio, con la concretezza delle persone.

Tutto questo è stato l'anno scorso racchiuso nell'immagine della Chiesa come Casa Scoperchiata, cioè il tentativo di una Chiesa di uscire da se stessa per incontrare l'uomo e portarlo davanti al Signore. Abbiamo individuato quattro direttive di intervento che riguardavano la relazione, la partecipazione, le opere di misericordia e i giovani. Oggi queste aree pastorali sono diventate terreno che ci permettono di “stare”, “abitare” con l'uomo. La Traccia di Lavoro che vi abbiamo consegnato quest'anno – frutto di mesi di discussioni e di confronto – abbandona la ripartizione in settori e uffici di curia, segna il passaggio verso una visione organica della pastorale perché attenta all'uomo e non a se stessa e alla propria autoconservazione, traccia per la nostra Chiesa diocesana un cammino di approfondimento di se stessa e, quindi, di maggiore corrispondenza con le ansie e le urgenze del presente. La Traccia di Lavoro è uno strumento agile, sintetico, che volutamente reca in sé degli accenni che vanno sviluppati, fatti occasione di discussione e coinvolgimento ulteriori. Le questioni che essa solleva saranno oggetto dei laboratori di domani sera per subire ulteriori modifiche e approfondimenti che non lasceremo sospese, perché saranno oggetto del cammino formativo del Consiglio Pastorale diocesano e per la formazione degli operatori pastorali parrocchiali. Come vedete l'idea della conversione pastorale non ha le caratteristiche di un progetto definito da ingurgitare così com'è, ma ha piuttosto i connotati di un cantiere sempre aperto, volto com'è a costruire una nuova fisionomia di Chiesa più vicina all'uomo e, quindi, all'essenza del Vangelo.

Durante questo convegno ci interrogheremo su quanto Francesco ha delineato in *Amoris laetitia* circa la conversione pastorale, che chiarisce ancora di più la sua fisionomia nel segno di una pastorale missionaria misericordiosa: ovviamente, questo ossimoro, chiarisce un aspetto con l'altro perché non esiste missione senza misericordia e misericordia che non sia missionaria, le cui caratteristiche sono le seguenti:

- a. Fedeltà al vangelo
- b. Chiesa attenta a cogliere non l'errore, ma la fragilità e in essa la presenza dello spirito
- c. Prassi della tenerezza e del primato della carità².

Missione a tutti

La Chiesa come “ospedale da campo” ci ripropone di considerare a che punto siamo nell’incidenza della Chiesa rispetto alla società, a comprendere quali passi dobbiamo ancora compiere per essere

² Cfr. Francesco, *Amoris laetitia*, 307-312.

Chiesa popolo di Dio, a far vivere passaggi di fede più che di pratica religiosa o di dottrina, a considerare nelle nuove prospettive culturali il ruolo della famiglia come vocazione, ministerialità e missione nel mondo alla luce anche dell'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* che delinea ulteriormente una modalità di "uscita" della Chiesa più che una ridefinizione canonistica di permessi e/o divieti, a elaborare processi graduali di iniziazione permanente alla fede nell'orizzonte e nella processualità del battesimo come totalità dell'esperienza cristiana e autentica e radicale educazione all'amore secondo il Comandamento Nuovo del Signore. Nell'ottica del cantiere sempre aperto queste sollecitazioni sono già parte integrante di un cammino che la nostra diocesi ha avviato da tempo, sulla scorta delle indicazioni di EG. Mi riferisco al progetto di iniziazione cristiana dell'Ufficio di Evangelizzazione e Catechesi, alla pastorale battesimal e al cammino di accompagnamento delle famiglie anche di quelle fragili (prima ancora di *Amoris Laetitia*), al cammino formativo integrale per i consigli pastorali parrocchiali. Sono mattoni reali della nostra chiesa che vanno applicati, sostenuti e continuamente rinvigoriti attraverso la prassi e uno sguardo sempre critico. La Chiesa "ospedale da campo" ci invita a svolgere un itinerario che non ha le caratteristiche di "nuove cose da fare", ma segna soprattutto un nuovo stile di essere Chiesa e del ruolo che essa è chiamata a svolgere nel mondo; prima di tutto occorre abbandonare l'idea dello stare "di fronte", per essere "dentro" senza lasciarsi appiattire e scendere a compromessi, nell'ottica del carattere rivoluzionario e sempre carico di novità del Vangelo. Dobbiamo ripensare come prassi e come mentalità pastorale le nuove coordinate che papa Francesco suggerisce in EG: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità prevale sul conflitto.

Quest'anno il convegno tratteggia con tre tinte il senso della Chiesa come "ospedale da campo": *Accogliere, Accompagnare e Guarire* sono tre passaggi, sempre simultanei, mai separati, dell'agire della Chiesa verso l'uomo, modalità del suo ingresso nel mondo che interpella la sua umanità, la sua sacramentalità e la sua prospettiva escatologica.

Accogliere, come affermato nella *Traccia di Lavoro*, significa prima di tutto conoscere la realtà, guardarla per quello che è, ospitarne le contraddizioni e le difficoltà, rafforzarne i punti vivi, ravvivare quanto è in crisi al fine di non perdere lo spirito evangelico originario; *Accompagnare* è, come accennato, fare nostra la logica della misericordia e del discernimento spirituale nelle nostre relazioni con le situazioni dell'umano con cui entriamo in contatto; *Guarire*: questo sentiero pastorale mira prima di tutto a inglobare nell'itinerario della fede, vissuta come singoli e come comunità, la vasta gamma, il poliedro, della vita di ogni uomo (cfr. EG 236). **Guarire** è prima di tutto soffermarmi sul proprio dolore, sulle proprie ferite, al fine di permettere a Dio di posare il suo sguardo su di noi perché anche le fragilità (individuali, ecclesiali, familiari, sociali,...) siano comprese nel mistero di Cristo. È la possibilità per la Chiesa, costruita ad immagine della famiglia il primo ospedale

da campo (AL 321), di diventare riflesso dell'amore di Dio che «conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio» (AL 321); guarire dalle malattie del nostro tempo facendo sì che la Chiesa sia luogo in cui rigenerare la fede, condividere le domande più profonde, discernere la propria esperienza di dolore, orientare tutto al bene e alla bellezza del Cristo crocifisso.

Conclusione

A questo punto il cammino che facciamo come Chiesa diocesana è anche un cammino di contemplazione che nasce, come abbiamo fatto quest'oggi, dalla centralità di Cristo a partire dalla sua presenza sacramentale. Essa richiama il senso e la missione della Chiesa che mi piace immaginare come i tanti volti che accompagnarono Gesù lungo la salita al Calvario: volti di madri, di uomini, di cirenei,...: sono i volti e le storie degli uomini del nostro tempo che dobbiamo accogliere e accompagnare perché realizzino nella loro vita l'incontro con Gesù. In questo itinerario mistico la Chiesa, la nostra Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno, ha l'occasione di rispondere alla domanda che Gesù pose ai discepoli a Cesarea di Filippo: "Voi chi dite che io sia?".